RELAZIONE

DELLA ERUZIONE DELL' ETNA

NEL MESE DI LUGLIO

MDCCLXXXVII.

SCRITTA

D. C. G. G.

ABITANTE DELLA PRIMA REGIONE DEL MONTE. *

IN CATANIA MDCCLXXXVII.

NELLA STAMPERIA DELL' ACCADEMIA DEGLI ETNEI.

PER FRANCESCO PASTORE

CON APPROVAZIONE.

* N.B. nelle Transazioni filosofiche della R. Soc. di Londra vol. 72. p. 1. e negli Opuscoli di Milano t. 8. p. 4. In altra relazione dell' autore di una pioggia volcanica si trova scritto *Abitante della terza regione*, ciò è corso per errore del copista, giacchè doveva scriversi *prima regione*.

Interdumque atram prorumpit ad aethera nubem
turbine fumantem piceo, & candente favilla.

Virg.l. 3. Æneid.

DALL' ultima eruzione dell' anno 1781., che precipitò nella sterminata Valle del Bue, l' Etna è stato nella più perfetta inazione ; Di rado si è fatto vedere poco fumo dal suo cratere , e ne' tremuoti , che rovinarono Messina, ed una parte della Calabria, parve, che li spiragli ne fossero chiusi .

Verso la metà dello scorso mese di Giugno, trovandomi in una casa di campagna nella regione media del Monte, ebbi a rimarcare sul cratere del fumo giornaliere, che ricadeva sul cono, ingombrandone la sommità, e che prendea qualche volta la notte nel suo centro un pallido co-

lor di fuoco ; Gradatamente queſto ſi accrebbe ſino al giorno 14., allor quando alzandoſi in colonna verticale, diede indizio di proſſima eruzione.

Si manifeſtarono le fiamme all' imbrunir della ſera, e ſeguirono ſino alla notte de' 27.

Il giorno 28. verſo le otto della mattina ſi alzò ſmiſuratamente la colonna di fumo, variata dal bianco al nero, ed al roſſiccio, e ripiegando in cima, come ſe foſſe ſtata compreſſa, preſe la forma d'un folto pino, (1) da cui ſi allungò un braccio orizzontale, diretto al Sud-Eſt, facendo un angolo colla colonna verticale di 80. gradi circa ;

(1) *Che la forma d'un pino, che prende il fumo ſia indizio di proſſima eruzione, ce lo addita Plinio nella lettera a Tacito, deſcrivendo l'incendio del Veſuvio accaduto l'anno 79 ſotto l'Imperio di Tito „ Nubes . . . . oriebatur, cujus ſimilitudinem, & formam non alia magis arbor, quam pinus „ expreſſerit : Nam longiſſimo velut trunco elata in altum „ quibuſdam ramis diffundebatur.*

Plin. Æpiſt. ad Tacit.

Tutte l'eruzioni dell' Etna, che ho io vedute, ne ſono ſtate coſtantemente precedute.

Questa grossa trave di fumo, distendendosi sul mare presso a 40. miglia, vi lasciò cadere, non meno che per tutto il tratto dell'Isola, che ebbe a traversare, una pioggia di scorie volcaniche leggiere, e di ceneri. Uno sgorgo di fumo oscuro alzavasi tratto tratto nel suo centro, e si vedea scorrere lungo il braccio orizontale, somministrandogli le materie volcaniche, che interrottamente, e con la stessa legge ne piovevano. Restò ferma nello stesso sito fino alla notte de 30., trovandosi dileguata il giorno appresso (2).

Si rinvenne in Catania, e nelle vicine campagne la stessa cenere assai sottile la mattina de 30., ed in poca quantità.

Dal luogo dove io dimoravo, scorgevo, che la neve esistente ancora in alcune parti del cono, n'era ricoperta, e mandai un Pastore a raccoglierla a due miglia del cra-

 tere

(2) *Riandati i luoghi, ne' quali cadde la cennata pioggia, ho rimarcato, che il fumo ripiegava, verso la metà del suo corso al Sud, giacchè passò dal cratere al Trifoglietto, e Zafarana, e da colà per il bosco di Aci andò ad uscire in mare, a S. Tecla.*

tere. Me la riportò egli accompagnata da una grossa scheggia di nuova scoria porosa, e pesante, che l' Etna rigettava anche a maggior distanza, e di cui un enorme pezzo si era rotto nel cadergli vicino col pericolo di colpirlo, ciò che mi fu confermato da altri, che aveano provato di accostarvisi.

Seguirono le fiamme la notte, mescolate al fumo, che distendendosi dal vertice all'Ovest additò il corso d'una eruzione. In tale stato continuò senza rimarchevole variazione, facendo sentire de' fremiti sotterranei.

Il giorno 8. luglio alle due della sera si accrebbe il fumo a tale quantità, che accumulandosi a globi bianchi, ed opachi, quali succedevansi velocemente, non meno ne fu ingombro il monte, che ricoperta l' aria a sterminata altezza, si estese all' Ovest, ove il vento lo spingeva. Oltre li muggiti sotterranei, che scuotevano la terra si sentivano in aria de frequenti tuoni, che vi rimbombavano, frattantochè continue coruscazioni all' Ovest, ed al Nord-est strisciavano sul fumo; (3) il quale prendendo varj colori, e dalle materie inerenti, e dal sole, che lo

(3) *Così è altre volte avvenuto ..... Illo tempore ajunt „ multa fuisse tonitrua, & fulmina. „ Senec. lib.2.quæst. nat.*

colpiva lateralmente; imitava così bene le nuvole cariche di grandini, che pose in aspettazione tutte quelle popolazioni d'un imminente temporale. La sua durata fù di circa ore quattro, e svanì il tutto per la forza del vento, senza restarne traccia alcuna.

Continuarono le fiamme ordinarie per tre notti consecutive, e poco fumo nel giorno.

Li giorni 12. e 13. non si vide nè fumo, nè fiamme, e la sera de 13. alle 9. $\frac{2}{4}$ comparve una debole aurora boreale, che ebbe il suo principio dall' Ovest; si distese per il Nord dietro l'Etna all'Est, e cominciò a sciogliersi quindi alle undeci dall' Ovest, restando fissa alcuni minuti all'Est. Ricomparve da poi all' una della mattina nello stesso luogo, e traversata da raggi divergenti, partendo da uno medesimo centro, che parea fissato dietro il monte, in tale stato or più luminosa, or meno, durò un ora circa.

Ne' giorni appresso si accrebbero nuovamente le fiamme, e li muggiti sotterranei, che scuotevano le prossime abitazioni, ove si era mal sicuri, ne venni perciò in Città.

Quì la notte de 17., ed il giorno 18. il rumore sotterraneo era quasi senza intervallo. Alle 5. della sera si alzerono nuovamente delle nuvole di fumo bianco, strisciate di nero, che cacciandosi violentemente l' un l'altra

ricoprirono il monte, e si estesero sopra questa Città, togliendoci la luce del sole, lasciando cadere della minuta sabbia, lucida, e nera per otto ore di seguito con cortissimi intervalli. Fù l'aria al suo principio ingombra da vapori gialloroſſicci, che durarono un ora circa, e si sparse da per tutto un sensibile odor di zolfo, che restò per molte ore (4).

Nel Termometro di M. Reaumur che alle 12. era marcato a gradi 24. $\frac{1}{4}$ in camera, il mercurio salì a 28. e $\frac{2}{3}$ per ben tre quarti d'ora, finchè l'aria fu sgombra da primi vapori, e provò quindi molte variazioni nello scendere, in proporzione del calore della sabbia, che riscaldava l'atmosfera.

La pioggia in tre ore si alzò sopra i luoghi piani $\frac{2}{3}$ di linea, nelle altre cinque non arrivò ad $\frac{1}{3}$

Al cader del sole si presentò nel cratere uno spettacolo sorprendente, facile piùttosto ad esser dipinto che descritto; Si alzarono le fiamme a tale smisurata altezza, a cui

(4) *Ætna aliquando multo igne abundavit; Ingentem vim arene urentis effudit; Involutus est dies pulvere, populosque subita nox terruit.* Senec. loc. cit.

a cui non è memoria d'uomo, che fiano mai giunte. Scorgevanfi chiaramente tre groffe colonne, che ne formavano l'infieme, or tutto ad un tratto, or forgendo l'una appreffo l'altra, foftenere de groffi macigni infuocati in gran numero, una parte de' quali reftituendofi dentro lo fteffo cratere, dava nuovo ftimolo a fpanderfi più eminenti le fiamme, e gli altri ricadendo ful pendio del cono, rotolarfi per lungo tratto.

Il fumo accumulato a maggiore altezza, e traverfato dalle fiamme n'era in gran parte accefo, a talchè rendeva qui illuminati gli oggetti, come da un debole chiaror di luna. Occupava uno fterminato orizzonte, fopra di cui rifaltavano le tre colonne di vivo fuoco; Non era meno rimarchevole altra colonna di denfiffimo fumo, che tratto tratto da uno fpiraglio anteriore agli altri fortiva, ofcurando momentaneamente il centro della efplofione, finchè allungandofi al Sud andava ad ingroffare un arco di più miglia, che ferviva di conduttore al fuoco elettrico, il quale in frequenti folgori ferpeggianti appariva al fuo termine.

La maggiore altezza delle colonne di fuoco, che fu dalle 11. alle 12. parea che equivaleffe alla metà dell'altezza del Monte, guardato da quefta Città.

Do-

Dopo cinque ore di eruzione restò tutto in un profondo bujo, a riserba del cratere, ove continuarono le fiamme all'altezza de passati giorni, e d'onde parea che scendessero, oltre il primo corso di lava, altri tre bracci l'uno all'Est, e due al Sud in raggi divergenti; Ma guardati questi con un buon cannocchiale, vidi, che erano composti di più pezzi di scorie ancora accese rigettate nella esplosione che aveano trovato ivi il loro pendio, e di fatti si estinsero alle 4. della mattina.

Una seconda ebullizione ci fù minacciata dopo le 12. del giorno appresso da immensa quantità di globi di fumo bianco, che oscurandosi poco a poco, e distendendosi dall' Est all' Ovest, giunse in tre ore a smisurata altezza, e parea che volesse coprire questa Città, ma non produsse che le solite coruscazioni più pallide de giorni precedenti ne'più alti globi. Ho avuto quindi notizia che nella seconda, e terza reggione, unite le nuvole al fumo, cadde nel tempo stesso dirottissima pioggia, e delle materie volcaniche, che ho trovate diverse dalle prime. Dopo un ora svanì il tutto, restando il Monte scoperto.

Seguirono le solite fiamme la notte de 20., e si accrebbero alle due del giorno nella figura colonnare, ma non essendo violenta la fermentazione, ritornarono dopo

mez-

mezz'ora al primo ſtato, come continuarono per altri due giorni, quindi il tutto riprese la prima tranquillità.

Da queſta eruzione ſcorgeſi chiaramente che il cratere fu diminuito dalla parte del Sud, ed accreſciuto dall'Oveſt.

Dalle notizie ricevute poſteriormente da perſone degne di fede ſi rileva, che il giorno 18., delle ſcorie peſanti furono rigettate a' confini della Valle del Bue, vale a dire a 5. miglia ed $\frac{1}{2}$ del peſo di lib. 12. $\frac{2}{4}$, ſiccome ne caddero all' intorno del cratere degradando in ragione della loro diſtanza in pezzi più piccoli; meſcolati alla ſabbia.

Dalla Cava ſecca a 10. miglia dal cratere me ne furono recate della groſſezza d'un ovo di colombo. A 12. miglia li piccioli pezzi di ſcorie unite ſempre alla ſabbia, ſi accumularono all'altezza di più di tre pollici. Durante la pioggia ſudetta, le abitazioni della media regione reſtarono nelle tenebre, e maggiormente quelle, che guardano l'Eſt, ove pare, che aveſſe agito con più vigore.

Gli abitanti di Zafarana non iſcorgevanſi l'un l'altro a due, o tre piedi di diſtanza, ed allorche le fiamme cominciarono a riſplendere, furono inviluppati da caldi vapori inſoffribili; Parea loro, che ſi foſſe ſprofondato il Monte, ed una gran parte della popolazione abbandonò

B le

le case. La costernazione era sparsa da per tutto. Le materie volcaniche conservavano il calore, che comunicavasi all'aria, ove succedevano degli spessi vapori rossicci. Da tale pioggia furono danneggiati tutti i vigneti, ed alberi della media regione; in molte contrade non ne restò che il nudo tronco.

Da Bronte giunsero quindi gli avvisi, che nella stessa notte de' 18. un corso di lava dal cratere investendo il bosco vicino a quella Città, ed avanzandosi più miglia in poco tempo, vi avea cagionato il più vivo spavento (5).

Volendo esaminare localmente una eruzione così singolare per essere derivata dalla sommità del monte, senza rompere ne' fianchi, differiti alquanti giorni per la stagione assai calda, mi portai a Bronte sull'entrar d'Agosto. Il sito di quella Città è al Nord-Ovest dell'Etna, distan-

te

(5) *I Brontesi implorarono la protezione del Governo; Il provvido Principe delegò un rispettabile Magistrato da questa Città per occorrere in sollievo di quella popolazione con tutti i più adatti mezzi, ma arrestandosi il corso della lava, svanirono i loro timori.*

te dal ſuo cratere in linea retta da circa 10. miglia. Siffatto intervallo viene occupato da varie montagne volcaniche, e da' corſi di lave di diverſe epoche (6) che hanno traverſato, e devaſtato un ſolto boſco di pini, i quali ſtendono le loro profonde radici sú delle lave più antiche, ridotte in terra. Traverſato queſto aſpro luogo, mi trovai ſopra una collina, d'onde viddi chiaramente due corſi di lava, ſceſi dal cratere, il primo diretto all'Oveſt Nord-Oveſt ſulla ſchiena del cono, che divide quel territorio dalle pertinenze di Adernò, il quale mi ſi aſſicurò dalla guida eſtenderſi ſin dalla ſua origine ad un miglio, ed allungarſi a tre. Queſto avea corſo li giorni 16., e 17., ed il giorno 18. eraſi avanzato di poche teſe. Impoſſibile riu-

(6) *La lava del 1766. è la più recente da quella parte del monte, e mi fu d'uopo traverſarla. Ivi molte lave che s'incrocciano offrono un evidente pruova contro coloro, che hanno creduto ſtabilirne l'epoche dalla loro deſtruzione, allorchè ſi conoſce, che alcune di date anteriori oppongono alle ingiurie del tempo una più ſolida vitrificazione di altre poſteriori, che ſi riſolvono più facilmente ſopra le quali cominciano a ſcorgerſi i principj della vegetazione.*

riuſciva lo accoſtarviſi a cagione delle balze, che lo circondavano. Il ſecondo diretto al Nord $\frac{1}{4}$ Nord-Oveſt, largo al ſuo principio mezzo miglio ſull'orlo del cratere, dilatandoſi ad un miglio, e ſcendendo in linea un poco obligua per il rapido pendio di quella parte del cono, diviſo in piú corſi, laſciò ſcoperte alcune alture, che avea incontrate, e quindi riunito nuovamente, eraſi fermato in due ſoli bracci, dopo il cammino di circa 4. miglia, ſcorſi, come mi ſi aſſicurò, in pochiſſimo tempo la ſteſſa notte de' 18. (7),

Quaſi tutto l'aſpetto di quelle lave era coperto di fumo, che ſgorgava dalle ſue fenditure, divenendo maggiore quanto piú ſi avvicinava alla ſua ſorgente, ed alzavaſi medeſimamente dal cratere in molta quantità. Alle 9. della mattina il Termometro marcava 19. gradi $\frac{1}{4}$ di Reaumur. (8)

Giun-

(7) *Aliquando velociſſimè, aliquando lentiſſimo curſu fertur;* Borelli de Incend. Ætn. c. 5.

(8) *Volli quì provare il nuovo Elettrometro atmosferico del Sig. de Sauſſure, per quindi replicare le medeſime ſperienze ſulla eruzione, ma non vi trovai alcun ſegno di elettrici-*

Giunto alla fronte di uno de' bracci della nuova lava; la ritrovai ancor calda, e camminandovi sopra a misura che innoltravami, il calore ne diveniva maggiore; La sua altezza non oltrepassava sedici piedi, e posandovi il Termometro, si alzò il mercurio a gradi 28., forse lo sarebbe stato di più, se le guide avessero voluto passar oltre (9). Non ne potei riportare che de' pezzi di scorie leggiere, e di lava pesante, della quale parvemi, che fosse similmente composta tutta quella eruzione.

Assicurato di non esservi più in là al Nord dell'Etna altre eruzioni, rivoltai il cammino verso Nicolosi, e risalendo il monte il giorno 11. Agosto, mi portai direttamente al cratere colla speranza di accertarmi del cambia-

men-

---

tà; alzandolo replicatamente sin dove il mio braccio poteva giungere.

(9) *La divergenza delle palle nell'indicato Elettrometro non eccedeva una frazione di linea, che dispariva alla vicinanza di tre piedi sopra la lava. Per accertarmi della variazione, discesi, e risalj più volte la eruzione, allontanandomene da circa 40. passi osservando, che a tale distanza non divergeano punto. Sì picciola elettricità era positiva, come la riconobbi, accostandovi la cera elettrizzata,*

mento, da me notato fin da lungi, nella sua superficie, e di quello, che naturalmente avea dovuto cagionare la violenta esplosione dentro di esso.

Il fumo vi seguiva molto molto alto, ma cacciato all'Est, favoriva la mia impresa.

Da Nicolosi cominciai a vedere sparso il terreno della pioggia di scorie leggiere in minuti pezzi, i quali avanzandosi nell'alto, trovai, che aveano coperto in pezzi piú grossi tutto il piano nominato del Lago, non riconoscendosi piú il suolo antico. Erano le 9. e mezza del giorno, ed il Termometro marcava colà 11. gradi $\frac{1}{3}$

Alla Torre del Filosofo, la Guida misurò l'altezza di tali scorie a due in tre piedi. Avanzando quindi a piè del cono, ne calcolò l'altezza per due miglia, in linea retta dal cratere in giú 12. piedi circa.

Quivi ritrovai molti macigni isolati, rotondati, rigeettati dal volcano all' Ovest Sud-Ovest, ed alla stessa direzione un corso di lava ancor viva, e fumante, che scendendo dal cratere, largo nel suo principio mezzo miglio, dilatandosi fino a tre, avea scorso due miglia, ed un terzo. L'altezza de' suoi fianchi era da 12. in 16. piedi, nel mezzo però alzava il doppio, ed il quadruplo. A questa lava venivano somministrate ancora delle

le nuove materie, come lo additava il lento moto delle ſcorie, che la coprivano, ed il vivo fuoco, che dalle ſue fenditure, anche nel chiaro giorno, vedeaſi tuttocchè piú oltre non ſi avanzaſſe dalla ſua ſituazione. (10)

Quella parte del cono per cui ſi aſcendeva alla ſommità, eſſendo coperta dalla lava ſudetta, fu d'uopo di camminarvi ſopra, ſeguendo la guida che aſſicurava i paſſi ſopra le ſcorie, le meno fragili, (11) ma riuſcì vana ogni fattica, giac-

(10) *Ordinariamente i corſi di lava formano delle arcate, le quali per un nuovo afflusſo di materie vanno a riempierſi. Il raffreddamento di queſte, come non ſoggetto immediatamente al contatto dell'aria, le rende compatte, e duriſſime.*

(11) *Colui, che dopo Blaſio, già vecchio, ſerve di guida è il di lui nipote Domenico Mazzaglia; Egli conoſce il monte per pratica di paſſo in paſſo; Dietro a lui ſi è ſicuri di qualunque ſiniſtro. Non era poſſibile paſſar più avanti per la ragione, che il fuoco trovandoſi allora più preſſo alla ſua ſorgente, e però più vivo, la ſuperficie delle ſcorie era ſottile, e riducevaſi in cenere, cedendo conſiderabilmente ſotto i piedi; Il calore ſi facea ſenſibiliſſimo, ed inſoffribile, oltre al continuo fumo ſulfureo, che*

giacchè, vicini al sospirato termine, si avanzò il fumo nel cratere in tale quantità, che l'ingombrò tutto, non permettendo di accostarvisi.

La guida, che ne'giorni precedenti avea visitato lo stesso luogo, dissemi, che trovava molto accresciuta l'effervescenza. Ciò veniva confermato dall'altro fumo, che dalle molte fenditure del monte rosso usciva, tuttocchè in distanza di tre miglia dal cratere. (12)

Pria di lasciar questa lava, posato il Termometro sopra d'una soda scoria alla metà del suo corso: si alzò il mercurio in 2. minuti a gradi 22. $\frac{2}{4}$ (13)

Ri-

---

sgorgava dalle fenditure della lava, e che impediva la respirazione?

(12) *L'anno* 1751. *una rimarchevole eruzione formò questo monte detto Rosso per il colore delle sue materie. Desso è sovrapposto ad un altro monte più antico, con cui forma una schiena. Il suo fuoco non è ancora estinto, e spesso manda del fumo da molti spiragli, che quei montanari credono essere indizio di cattivo tempo, o di ribollimento nell'Etna.*

(13) *La disagevole situazione non mi permise di esperimentarvi l'Elettrometro, ma provatolo ad un miglio sotto il*

Rivolto il cammino a quella parte del cono, che guarda il Sud, vi trovai una piccola eruzione, non già come le altre dal cratere, ma bensì a mezzo miglio sotto di esso. Si aprì questa il giorno 18. una strada in quel sito, formandovi un monticello conico colla frattura laterale, da cui sgorgò per un miglio di lunghezza a mezzo di largo. Dall' apertura superiore (mi disse la guida) sortiva quella colonna di fumo, che recando la sabbia; e le scorie leggiere, ingombrava tratto tratto il fuoco del cratere sovrapposto.

Questa eruzione non era visibile da Catania; perchè veniva coperta dall'anzidetto monte rosso, il quale si framezza direttamente tra la cima dell'Etna, e la Città.

L'aspetto d'ambe le eruzioni non è così orrido come quello di Bron-

cratere, la prima divergenza delle palle fù di tre linee, ed una frazione; mi accorsi però, ch' era originata da una nuvola, che passava perpendicolarmente sopra la mia testa. Svanì l'elettricità tostocchè il fondo di esso Elettrometro toccò la terra. Indi replicando le pruove, non oltre passò una linea.

C

Bronte, perchè variato da tutti i colori, che il ferro delle lave, privo dalla più gran parte del suo flogisto, e capace di prendere per l'azione dell'acido sulfureo, reso più attivo dal calore immediato, e che decomponendole, le cambia in varie sostanze (14).

Dopo averne distaccati de' pezzi, esaminai molte delle pietre, lanciate alla distanza d'uno, e due miglia, notandone la figura quasi regolarmente ovale, e misurandone il loro più lungo diametro, lo trovai di piedi 5. circa, ed il più corto di piedi 3. Uno di questi caduto alla distanza di 3. miglia, fù misurato di otto piedi, e quattro; Questo era quasi sepolto tra le scorie per l'enorme suo peso, e non mostrava che la sola superficie.

Su-

(14) *La Storia naturale deve al Sig. Cav. Hamilton la scoperta della decomposizione delle lave per il mezzo dell' acido sulfureo nella Solfatara. Suol esser questa una lenta operazione della natura la dove sotto li volcani estinti arde il fuoco tranquillamente; Sono però talvolta così abbondanti tali vapori, che decompongono le lave nel tempo stesso che sono rigettate, in questo stato è la superficie de'corsi sudetti, come lo provano le recomposizioni, che saranno descritte.*

Suletti pezzi non sono in gran numero, ma le scorie pesanti, e leggiere è impossibile, che possano essere calcolate, per l'estensione, che occupano, per le varie altezze, alle quali giungono sul cono, e per miglia all'intorno al che dovrebbonsi aggiungere le pioggie. I corsi di lave, riuniti tutti producono una massa solida presso a poco di 6,218,661,276, piedi cubici, dalla quale dovrebbero dedursi gli interstizj (15).

Le produzioni di questa eruzione, esaminate con la possibile attenzione sono le seguenti.

N.

(15) *Non essendo le lave costantemente della stessa natura, e nelle stesse circostanze, non può calcolarsene la vera massa solida, ho delle scorie leggiere, che ridotte in polvere risultano meno del terzo del loro primo volume, e delle lave compatte, che perdono la 25. parte; le scorie come si è notato al contatto dell'aria raffreddandosi si ritirano, formando sempre delle arcate più o meno grandi, sotto di queste scorre il fuoco, che non arriva sempre a riempirle, e che tal volta si replica in altre arcate sottoposte, di là l'origine delle grotte, e delle lunghe gallerie, che trovansi sull'Etna, li pori della vitrificazione, o semivitrificazione delle scorie leggiere, e delle pesanti non sarebbero da trascurarsi.*

N. 1. La prima pioggia, guardata in un colpo d'occhio, somiglia ad una spezie di pozzolana gialliccia, di quella, che trovasi ordinariamente presso le bocche de' volcani estinti da gran tempo. Essa è composta per metà di pezzi, presso a poco, d'un mezzo pollice cubico, che diminuiscono alla più sottile cenere, questi sono di lava porosa, leggiera, ammollita, e ridotta in parte in materia argillosa, che si attacca alla lingua, pochi grani di lava dura pesante, rotondi, e ferruginosi. Guardata la cenere con una forte lente contiene, de' cristalli di schorl nero, che conservano in parte la loro figura piramidale, attaccati da ruggine, granelli dello stesso schorl vitroso, lava cambiata in tutto, o in parte in selenite bianca, e rossiccia, cristalli di feldspath in lame, isolati e decomposti, che conservano la lor figura romboidale, altri attaccati alla lava, in parte alterati, farinosi, ed intatti nel loro centro, piccioli pezzi di lava scolorata con cristalli minutissimi, assai simili al rubino d'arsenico, altri con incrostatura di zolfo in fiori; vitrificazioni informi, e porose, vetro nero, spezie di pietra obsidiana, trasparente ne' bordi al verde scuro (16).

Raccolta sulla neve del cratere, ed al Trifoglietto :

(16) *Mi basta accennare le sostanze principali delle quali ab-*

N. 2. Scorie pesanti in pezzi grossi; di figura quasi ovale, rigettate a 4 miglia dal cratere, peso tra lib. 6.8.9. La loro superficie esteriore è vitrificata a pori lucidissimi per cinque, o sei linee; Il centro a pori rotondi quasi regolari contenente cristalli di feldspath bianco lamelloso, dispersi confusamente, e qualche crisolito di volcano (17);
I

bonda questa cenere, che pare proveniente dalli detrimenti non di una sola lava, ma di varie lave riunite da lungo tempo in qualche sito, e decompeste da vapori volcanici. E' da riflettersi, che tale pioggia è stata la prima dejezione di questa crise, e che si scoprì nel raccoglierla, che era accompagnata dalle scorie pesanti. Quale altro sito possiamo credere in stato di decomposizione, ed a portata di essere attaccato da primi urti della esplosione se non il eratere che da 30. e più anni era stato in riposo; in qual tempo le eruzioni si hanno aperto delle strade laterali, ed i vapori hanno esercitato la loro forza? dobbiamo anche credere che le scorie pesanti che partivano dal focolare contribuivano a rompere quelle materie già ammollite, potrà ciò confermarsi allorchè cesserà del tutto l' effervescenza.

(17) *Chiamandoli crisoliti di volcano per seguire la conosciuta nomenclatura, inclino a crederli col Commendatore de Dolomieu de' pezzetti di quartz trasparente.*

I feldſpath conſervano la loro traſparenza, e ſono ſolamente ghiacciati; I criſoliti però hanno ſubito una ſpezie di fuſione, che ne riuniſce i granelli, che li compongono, divenendone la ſuperficie conveſſa (18).

Si ritrovano da pertutto intorno al cratere, ed in gran numero dalla parte del Sud all'Eſt; a' confini della Valle del Bue.

N. 3. Scorie leggiere bianchiccie, ſimili alle pomici cavernoſe di Lipari, hanno la ſteſſa teſtura fibroſa, ed i pori prolungati. A queſto pezzo trovanſi attaccate eſteriormente delle picciole ſcorie leggiere nere; rompendole, hò trovato che la pomice ſola galleggia ſull'acqua, ed unita alle ſcorie è traſcinata al fondo. L' Etna non ha mai dato ſimile produzione.

Sul corſo della lava all'Oveſt Sud-Oveſt vicino il cratere.

N. 4. Scorie leggiere in pezzi, Le piú groſſe di dieci pol-

(18) *Perchè il feldspath di ſua natura tanto fuſibile, che ha fatto ſoſpettare di meſcolanza di terra calcarea non hà perduto la ſua conteſtura, ed è pochiſſimo alterato, allorchè il criſolito, o il quartz colorato ha ſubito allo ſteſſo fuoco una ſpezie di fuſione?*

pollici di lunghezza, e sei di largo, alte due, che degradano alla grossezza d'un uovo di colombo, trovansi in maggior distanza delle precedenti, a pori rotondi fragili, vitrificate d'un nero simile all'Asfalto, e lucidissime. Alcune, pare, ad occhio nudo, che sieno umide, come dalla fuligine di camino; peste, e sottoposte ad una lente si presentano come pezzetti di crisoliti gialli scuri, e giallo dorati, vedesi essere una vitrificazione porosa, e piena di bolle, ove il vetro più sottile trasparisce verde di bottiglia.

Dal Barile a sei miglia dal cratere.

N. 5. Sabbia sottilissima lucida, che guardata col microscopio si vede composta di pochi granelli angolari di di schorl nero, molti piccioli granelli di crisoliti di volcano trasparenti, verdicci, giallo dorati, e verdi scuri, che si distingono da' frammenti della cennata vitrificazione del n. 4. e di quartz trasparente e feldspath lamelloso anche in frammenti.

Caduta in Catania il giorno 18. Giugno.

N. 6. Sabbia leggiera di granelli, e filamenti di vitrificazione lucida, analoga alle scorie descritte nel n. 4., caduta per tutta la seconda regione, e fin ne' confini della prima, la notte de 18. dalla parte dell' Est a tutto il Sud Sud-Ovest, mescolata a de' pezzetti delle sudette scorie.

Dalla Cirrita, da Trecastagne, e d'altri luoghi.

N. 7. Pozzolana composta per metà di cristalli di schorl nero, che hanno preso col fuoco una spezie di vernice vitrea nella loro superficie, de pezzetti di scorie del n. 3. pochi crisoliti gialli trasparenti, ed altri opachi che traspariscono verde scuro a' soli bordi, pochi cristalli di feldspath bianco in lame romboidali, isolati, ed altri attaccati in gruppo ai cristalli di schorl, altri sono vitrificati nelle lame esteriori. I cristalli di schorl conservano in qualche maniera la loro figura, e vi sono per la maggior parte isolati in prismi ottogoni, compressi con due lati più grandi, e sei piccoli, terminati da due sommità diedre a faccie esagone con la linea che le divide, ed in gruppi, ne' quali potrebbero notarsi delle varietà (19). Queste materie cadute il giorno 19. non oltrepassarono la regione media; si estesero dal Sud $\frac{1}{4}$ Sud-Est al Sud-Ovest, sin dove giunsero le nuvole mescolate al fumo, che le recavano.

Fù raccolta nelle campagne di zafarana.

Si

(19) *I cristalli di schorl nero si trovano nell'Etna di più varietà, che potrebbero indagarsi in questa pioggia; Ma come gli angoli non sono ben conservati, ed alcuni sono in parte fusi, ho additato i più facili a distinguersi.*

N. 8. Pezzetti di lava piuttosto compatta di figura ovale, o cuneiforme, di grossezza da sei ad un pollice, e da 12. a due o tre di lunghezza. La loro superficie è vitrificata a picciolissimi pori, l' interiore si rapporta al n. 2. la loro figura singolare li fa rimarcare in mezzo le scorie; somigliano alle pietre rotolate nell'acqua.

Prese sul cono dell'Etna in mezzo alle scorie leggiere.

N. 9. Altri pezzi più compatti della stessa figura, e più uniti nella superficie, la quale è seminata di piccoli punti bianchi, che potrebbero credersi di argilla pura, o kaolin, proveniente dalla vitrificazione del feldspath; l' interiore di tali pezzi si accosta alla pietra obsidiana.

Dallo stesso luogo.

N. 10. Pezzo ovale di due pollici circa, composto di due parti di feldspath bianco trasparente, ghiacciato, pochi crisoliti giallo dorati, e giallo oscuri, e cristalli di schorl nero prismatici. La superficie è stata attaccata dal fuoco, il quale hà agito più sopra li schorl, e li crisoliti. Le lame del feldspath sono divenute farinose ne'loro bordi, forse per la ragione addotta al num. precedente, e li cristal-

li di ſchorl vi hanno perduto gli angoli. (20)

Trovato preſſo al cratere.

N. 11. Pietra compoſta fiſſile con croſta di vitrificazione volcanica, qualche parte internamente divenuta lava, che trae fuoco dall' acciajo. I ſuoi ſtrati ſi diſtinguono dal colore diverſo della calcinazione, ſiccome diverſe erano le materie; Vi ſi ſcuopre della mica, e del feldſpath niente alterati; In uno degli ſtrati vi ſono de criſtalli di ſchorl priſmatici, ed in tutti gl' interſtizj della pietra ſi oſſerva una materia bianca fibroſa, che affetta la figura faſciculare in raggi divergenti, che io inclino a credere ſia dell' aſbeſto alterato.

Sul corſo di lave ſudetto a piè del cono.

N.

(20) *Queſto pezzo unico è molto iſtruttivo per la teoria de' volcani, giacchè preſenta un granito, compoſto di tre generi di pietre, poco alterato nella ſola ſuperficie. Io ho dell' Etna de' porfidi, ed altri ſaſſi primitivi, appena toccati dal fuoco, ma ſono tutti de' pezzi iſolati, rigettati ne' primi momenti di una eſploſione, e non trovanſi giammai ne' corſi delle lave, da' quali taluni hanno preteſo arguire l' uniformità delle materie, rigettate dall' Etna.*

N. 12. Lava grigia a frattura terrosa; che trae fuoco, ciò non ostante, dall'acciajo, la di cui base è composta di grandissima quantità di punti, e lame di feldspath, con qualche cristallo di schorl nero prismatico vitroso, e piccioli gruppi di crisoliti verdicci in granelli. Questa lava come tutte le altre dure sussecutive, soffiandovi sopra, manda un odore argilloso molto sensibile.

Dalla picciola eruzione diretta al Sud.

N. 13. Lava compatta a frattura vitrea, il di cui fondo è composto di picciolissimi punti lucidissimi, che sembrano di talcite con piccole lame di feldspath bianco, e qualche crisolito verde oscuro; che pare a prima vista sia schorl, per la sua opacità proveniente dalla fusione; Vedesi che questo pezzo era fissile.

Dalla sopradetta eruzione.

N. 14. Lava grigia oscura della natura della precedente a grana più rude; Il talcite conservando la sua lucidezza si è agglomerato, e ristretto, forse per la calcinazione; in questo stato pare ad occhio nudo una polvere bianca opaca, che è in maggior quantità nell'esteriore del pezzo dalla parte che posava sulle scorie.

Dalla sopradetta eruzione.

N. 15. Lava nera, la di cui base è composta di punti di feldspath, e di crisoliti tinti dal fuoco di variati colori, con cristalli di feldspath romboidali, e cristalli di schorl vitroso, e mica.

Dalla eruzione all' Ovest Sud-Ovest

N. 16. Lava stratificata, uno degli strati è compatto durissimo a grana fina, con lame di feldspath intatte; I pori regolari dell' altro interfecati dalle stesse lame di feldspath si veggono pieni di vitrificazione verdiccia, semitrasparente, che pare proveniente dalla mica, che hà subito una forte azione del fuoco, e si è agglomerata, perciò resta ancora una parte delle stesse cavitá vuota. Questa lava ha un sensibile odor di argilla piú delle altre (21).

Dalla sopradetta.

N. 17. Lava compatta durissima a frattura vitrea, a fondo nero, e picciole lame di feldspath con qualche cristallo di schorl vitroso piramidale poco apparente.

Dalla sopradetta eruzione:

(21.) *La figura di alcuni granelli, che si contengono in uno de' strati, calcinati al colore di cinnabro, ed anche anneriti farebbe sospettare che vi si contenevano de' granati dodecaedrici della grossezza di* $\frac{2}{1}$ *di linea.*

N. 18. Lava compatta, duriſſima, nera, ſparſa di punti di varie grandezze di vetro obſidiano lucidiſſimo, ed unito, che conſervano ancora la figura delle lame di feldſpath, e di criſtalli di ſchorl, che ſi contenevano nella baſe, che era vicina a paſſare allo ſtato di vetro omogeneo.

Dalla ſopradetta eruzione.

N. 19. Lava grigia oſcura a frattura ſcabroſa, la di cui baſe è carica dello ſteſſo talcite de' num. 13. e 14. con lame di feldſpath poco apparenti, e mica in lame, che è paſſata in alcune cavità allo ſtato di vitrificazione verdiccia.

Porzione de' più groſſi pezzi ovali rigettati dal volcano.

N. 20. Lava poroſa della natura della precedente con ſtrato di mica, la di cui baſe è vitrificata, e le lame ſono poſate verticalmente nella figura ſtellare.

Dallo ſteſſo pezzo

N. 21. Stalattiti pendenti ſotto i ſudetti pezzi di trè varietà:

1. *a baſe* grigia fragile, e con lame apparenti di mica.

2. Coperti di talcite argentino.

3. Coperti d'una polvere bianca per due terzi di linea. Eſaminata queſta ſpezie di effloreſcenza hò trovato non eſſere altro che del ſale di ſedlitz privo dell'acqua della ſua criſtallizazione, che ſi manifeſta negli altri ſcoli; im-

pri-

primendo lo stesso sapore anche senza lessivazione (22)
Dallo stesso Pezzo.

N. 22. Incrostazioni di Selenite bianca, variata di rossiccio in diversi strati sottili sovraposti l'uno all'altro fino a due

(22) *I. num. 19. 20. 21 sono tirati dagli stessi pezzi ovali Questi localmente esaminati si veggono ridotti superficialmente per tre, o quattro linee alla vitrificazione leggiera, a porosa delle scorie. Levata questa, trovasi la lava del num. 19. in strati orizontali di otto, o dieci pollici circa; Succedono strati di diverse altezze di mica cristallizata in prismi exaedri assai corti, ed in parte confusamente, che pare avere per base una spezie di steatite; ove il fuoco ha più penetrato, la mica si trova impegnata in una vitrificazione trasparente verdiccia, senza essere alterata, o mescolata a quantità di talcite. Li scoli, che trovansi dalla parte, che posa a terra, mostrano gli effetti d' un forte grado di fusione nel momento che cadevano, giacchè ove non eravi spazio per allungarsi, si diffusero sopra le scorie leggiere, formando con esse delle aggregazioni assai forti. Il sale di sedlitz si manifesta in poca quantità negli strati superiori di mica, e steatite, ed è ridotto in abbondanza ne' suddetti scoli.*

due linee, terminate da aggregazioni di piccioli granelli della stessa materia, spezie di alabastro gessoso. (23)

Dalle fenditure della lava all'Ovest Sud-Ovest.

N. 23. Sal marino deliquescente a base marziale, che scola dalle scorie leggiere, colorate giallo rossiccie.

Dalle stesse fenditure.

N. 24. Vitriolo marziale attaccato a molte delle sudette scorie colorate d'un rosso di cinabro, di giallo verde, e molti altri colori; Queste scorie sono anche coperte in parte della stessa selenite del n. 22.

Dallo stesso luogo, e molto abbondante in questa eruzione.

N. 25. Sale ammoniaco marziale sublimato in sottilissimi aghi, lunghi due, e tre linee attaccati ad una lava cellulare leggiera, colorata giallo rossiccia. Esaminati al microscopio si distingue chiaramente la loro ramificazione artico-

cola-

(23) *Queste incrustazioni selenitiche trovansi in abbondanza in ambi i corsi di lava; ciò conferma la pronta azione dell' acido sulfureo sulle molecule calcaree delle lave, colle quali vi a combinarsi.*

colata; composta di ottaedri, attaccati gli uni sopra gli altri (24),

Dalle stesse fenditure.

N. 26. Lava dura, la di cui base contiene molte piccole lame di feldspath, e grani di crisolito di volcano colorati dal fuoco con qualche nodo di crisolito più grosso.

Dal corso di lava di Bronte.

N. 27. Lava dura, grigia oscura con molta quantità di lame di feldspath, più grandi delle precedenti, impegnate nella base; qualche cristallo di schorl prismatico, e qualche crisolito giallo, e verdiccio. (25)

Dal suddetto luogo.

---

(24) *Questo pezzo contiene ancora de' picciolissimi granelli poco più d'un punto di zolfo citrino, verdiccio, diafano. Sull' Etna non si sublima il zolfo in quantità, come negli altri volcani; ne hò trovato di rado una superficiale tintura, sù del sale ammoniaco.*

(25) *La testura di queste lave è analoga a quella de' corsi del Sud, e dell'Ovest Sud-Ovest, differisce solo per una maggiore vitrificazione della base, che le rende un poco porose. Queste, e le precedenti, dal num. 12. fino al num. 18. traggono fuoco dall'acciajo.*

Le defcritte lave ci confermano fulla natura de'faffi primitivi, che coftituifcono la bafe dell'Etna, manifeftandofi poco alterati i generi delle pietre, che concorrono alla loro compofizione, quefta eruzione, pare, d'avere attaccato piú li fcifti granitoidi (26), e (per quanto le mal ficure memorie iftoriche mi permettono di rilievare) deve contarfi fralle poche derivate dal cratere, in confronto delle altre, che hanno rotto tutta la fuperficie del monte anche a diftanze confiderevoli (27).

La

(26) *Dietro la fcorta del Commendator de Dolomieu, che riconobbe ne'monti Nettuniani i faffi primitivi, analoghi alle lave dell'Etna, io ne hò riportato una collezione molto variata per compararla ai diverfi generi di lave e credo poterfi indicare, con i pezzi alla mano, una parte de' generi ai quali appartengono.*

(27) *Anteriore a quefta eruzione potrebbe fiffarfi, quella, che fi ricava da una lettera fcritta da' Catanefi a Platone invitandolo ad offervare l'incendio, che compariva ful cratere, rapportata da Diodoro Siculo nelle epiftole; ma ficcome l'autenticità di quefte è molto fofpetta, la tralafcio. Per le poche notizie, che fi ricavano dagli antichi fcrittori, ho po-*

La prima epoca di un torrente di fuoco versato dal cra-

tuto fissare fin ora le epoche di tutte le eruzioni dell' Etna al num. di 59. vale a dire, num. 16. prima dell'Era Volgare cominciando da quella accaduta negli anni del mondo 1600, rapportata da Diodoro Siculo, e num. 43. dopo, compresa la quì descritta; le circostanze, che accompagnano alcune delle eruzioni, e la natura di quelle, che sono a portata di un qualche esame, potendo interessare la fisica, e la storia naturale io mi accingerei a pubblicarle, quando non temessi che la storia cronologica ne resterebbe imperfetta; sentiamo il Borelli „ Cum verò Græci in Siciliam ingressi fuerint anno primo XI. Olimpiadis, constat sæculis præcedentibus usque ad ætatem Sicanorum, vel Ætnam non conflagrasse, vel ob barbariem, & ruditatem temporum incendia relata non fuisse; reliqua verò incendia, quæ subsequentibus sæculis acciderunt, vigente imperio Romano, passim apud auctores recensentur, quæ numero 80. vel 100. memorantur. „ Borelli de incend. Ætnæ 1669. c. 3. *quali furono gli autori da quali ricavò il Borelli tali notizie? ma li più sicuri monumenti delle eruzioni, sono li monticoli conici, che veggiamo sparsi sull' Etna in numero maggiore di quanto li nostri scrittori*

cratere trovasi fissata l' anno dalla fondazione di Roma 627. da Giulio Obsequente, e confermata da Orosio(28).

E'

ne additano; dobbiamo anche credere che molte di dette montagne devon essere appianate o ricoperte dalle lave, e dalle montagne posteriori, che veggiamo accumulate ad altezze sminsurate: noi che occupiamo la prima regione del monte, abbiamo una parte della Città fabbricata sopra una di queste montagne, che fù un giorno formata dal fuoco; sulla sua cima è costrutto l' ospedale di S. Marta, e non ha guari nel cavarsene li fondamenti vi riconobbi tutte le circostanze non equivoche di un volcano estinto, e che conserva tuttavia le materie delle quali è composto, pochissimo alterate.

(28) *M. Æmilio L. Aurelio Coss. Ætna mons terræmotu ignes super verticem latè diffudit; & ad Insulam Liparas mare efferbuit, & quibusdam adustis navibus vapore plerosque navales exanimavit; piscium vim magnam exanimem dispersit, quos Liparenses avidius epulis appetentes, contaminatione ventris consumpti, ita ut nova pestilentia vastarentur insulæ.*
Julius Osequens cap. 89. in prod. Orosius lib. 5. cap. 10.

E' rapportata la seconda da Fazzello come testimonio di veduta l'anno dell'Era volgare 1536, dal Filoteo, e dal Selvaggio (29).

L'anno 1607. accadde la terza descritta dal Carrera, e e dal Guarneri autori contemporanei (30).

Fà

(29) *Anno siquidem salutis* 1536. *nono Kalendas aprilis flante austro, & sole, ad occasum vergente, nubes atra montis apicem operuit, & inter eam rubor emicuit; tum repente ex ipso cratere ignei torrentis vasta vis erupit, paulatimque in modum fluminis, magno montis murmure, ac terræ motu defluens in orientem versus descendit.....*

Fazzello dec.1.lib.2. Selvaggio cap.43.

ed il Filoteo dettagliandone più minutamente le circostanze soggiunge: Sicanorum hisce calamitatibus, & terræmotus horrore per totum ferè quintilem perdurantibus mensem, per semidiei horam, sole per leonis arcum transeunte, meridianumque attingente, tota planè Sicilia in tenebras conversa obscurissimas visa est.

Topog. Ætnæ p.19.

(30) *A nessuno de' più grandi incendj di mongibello inferiore stimasi deve quello, che a' nostri tempi è successo; poichè comparir*

Fà memoria il Massa della quarta nell'anno 1688. (31):
La quinta, sesta, settima, ed ottava sono annotate dal P. Amico contemporaneo negl' anni 1727. 1732. 1735. 1747. (32).

E'

---

to nel mese di Luglio 1603. si è continuato insino al presente 1636.; senza cessar punto. Apparve la prima volta fuor della gran voragine, che sta nella cima del monte ...: fù terribili, ed orrendi tremuoti, dopo i quali l' anno 1607. mandando dalla suprema caverna un ardente fiume verso levante, coprì un' amplissimo lago quasi un miglio discosto, nel quale come in una conca si radunavano le acque liquefatte delle nevi.

Carrera Mong. l. 3. c. 1. Guarneri zolle Istoriche narr. 6.

(31) *Seguì altro incendio nel 1688. le fiamme però questa volta non sboccarono per nuovo crepaccio del monte, ma uscirono dalla vasta sua bocca, per la banda orientale verso la valle del Bue, che restò riempita dal fuoco impietrito per lo spazio di quasi 3. miglia, senza che cagionassero danno veruno.* Massa m. Etna p. 84.

(32) *Anno subinde 1727. 9. Kal. Decembris e suprema voragine solito majora incendia facta sunt, quae per montis de-*

E' finalmente della nona ci dà notizia il Can. Recupero nell'anno 1755. (33)

P. S.

clivitatem rapido cursu, ad Brontis occiduæ regionis oppidi fines, per VIII. fermè p. m. progressa... anno rursus 1732. quinto Idus Decembris ex eodem superiori vertice fumus primum, ac flammarum globi, mox igneus erupit fluvius.... sed integro triennio nondum elapso, quartò nonas Octobris Ætna horribilius exarsit, sequentisque noctis hora 10. *flammas, cineres, ignitos lapides ad insignem altitudinem e summo cratere emisit, ingentes boatus dedit, solumque circumquaque sæpius quassavit; hinc exundans ignis contra Mascalis, Linguagrossæ, & Brontis oppida, incendia trifariam divisit, ac mensibus aliquot per intervalla defluens circa Julii medium quievit..... anno denique elapso 1747. Septembri, primum, mense, supremo in vertice incendia excreverunt, adeout e cratere, qua orientem respicit ubertim affluerent.*

Amico not. ad Fazzell. t. 1. dec. 1. lib. 2.

(33) *Avvicinatasi tra per tanto la notte osservaronsi due lave di fuoco sboccate dall' alte fauci del monte, delle quali scorrea una per la plaga australe, precipitavasi l' altra verso l'Oriente per le scoscese sue falde.* Recup. Relaz. dell'eruz. dell' anno 1755. pag. 13.

P. S. Dal giorno 10. Agosto è continuato il fumo sul cratere, senza mostrar però delle fiamme la notte, e si è alzato per molte ore in colonna li giorni 17., 21. 30.

Articolo di lettera scrittami dal C. d' A. da Malta.

„ Parlons de l' Etna, Monsieur, & permettèz moi de
„ vous rappeller que vous m'avièz promis de m' instruire
„ de ce qui s' y passeroit: une relation des jours ou il a
„ jettè des matieres qui en sont sorties, des novelles bou-
„ ches qui se sont, dit 'on, ouvertes, tout cela me feroit
„ un grand plaisir. il nous a donnè lui meme, Monsieur,
„ des ses nouvelles dans la nuit du 18. au 19. juillet;
„ toutes nos terrasses ont etè couvertes d' une lave noire
„ en grains; j'ai trouvè de plus des fragments de schorl,
„ où de pierre ponce tres-petits, de la couleur du ver-
„ re mais ils paroissoient etre d' un autre envoy, ils
„ n'etoient point melès avec cette lave friable; mais avec
„ une matiere noire, humide, qui ressemble a de la suie,
„ & qui paroissoit etre tombè en grosses gouttes, comme
„ la pluie dans les temps d'orage, au reste aucune des ces
„ deux matieres ne nous etoit destinèe, car elles sont
„ tombeès par un vent de N. O. „

Non mi sono ancor giunte le materie, che componevano la sudetta pioggia per farne una comparazione, essa era trasportata in Catania da un vento di Nord, benchè l'atmosfera sembrasse in una apparente calma.

IL FINE.